



# DELLA PIANTA GEOMETRICA DI PALERMO DEL 1777

Salvatore **Pedone** - Bibliotecario

*Una nuova pianta per la città e lo zelo e la vanità del Marchese di Villabianca*

In un documento del 28 marzo del 1777 si tratta, con dovizia di particolari (alcuni inediti), della genesi di questa carta topografica di Palermo, meglio nota come pianta del Villabianca<sup>1</sup>. L'esigenza di ottenere una esatta carta topografica della città, con rilievi aggiornati, si era manifestata come una delle esigenze del Senato palermitano.

Così, avendo avuto notizia che il principe di Torremuzza, Gabriele Lancillotto Castelli, negli anni immediatamente precedenti, aveva dato commissione, per suo piacere – sconosciamo l'autore del rilievo - di “delinare una pianta accurata” della città, si erano determinati di acquisirne il disegno, e di incaricare per la realizzazione il marchese di Villabianca, grande amico del Torremuzza, definito “nientemeno zelante e troppo inteso nelle civiche materie”. La cartografia della città, disponibile al momento, era considerata inadeguata; si era

<sup>1</sup> ASCPa, Proviste, 1776-1777, c.551.

ritenuto che un aggiornamento fosse indispensabile. A mio giudizio, doveva trattarsi di una operazione di facciata, autoreferenziale; non era estraneo, per questa decisione, un pressante desiderio del “patriota” Villabianca di legare il suo nome ad un'altra impresa culturale.

In ogni caso, ed ecco la novità: questa pianta avrebbe mostrato “non meno lo stato presente che l'antico della stessa”, evidenziando il cosiddetto “piede fenicio”, ampiamente descritto, nel secolo passato, da Agostino Inveges e da Mariano Valguarnera nelle loro opere e trasferito anche in una serie di dipinti e disegni.

Nel XVIII sec. erano disponibili diverse carte della città, che potevano soddisfare l'accurata lettura del tessuto urbano. La prima, molto dettagliata, *Plano de la ciudad de Palermo*, del 1703, forse rilevata, ma con certezza era stata incisa da Gaetano Lazzara<sup>2</sup>; un anonimo disegno a inchiostro, *Carta topografica della città e Castello di Palermo*, del 1720; le grandi quattro tele ad olio, *Quadroni delle acque*, del 1722, di Giambattista Cascione, una volta in deposito nel Palazzo delle Aquile ed oggi custodite nell'Archivio storico comunale<sup>3</sup>; la Pianta geometrica della città di Palermo coi suoi sobborghi e campagna, delineata ed incisa, da Paolo Corso nel 1723; *Panormus urbs metropolis Siciliae*, edita la prima volta nel 1723 e ancora due anni dopo, dallo stesso Petrus Vander Aa di Leida; *Palermo nel terremoto del 1726*, incisa da A. Bova, a corredo del libro di A. Mongitore, *Palermo ammonito, penitente e grato nel formidabile terremoto del primo settembre 1726*, edito a Palermo da Angelo Felicella ed Antonino Gramignani nel 1727; quest'ultima, ancora firmata dall'incisore A. Bova, identica nel rilievo, correda il libro di Lipario Triziano (A. Mongitore) *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo, nella Stamperia Gramignani, 1732; *La città di Palermo capo e regia della Sicilia*, incisa da Giuseppe Vasi intorno al 1740; *Palermo illuminato co' fanali in tempo di notte*, a corredo del libro *Costituzioni e leggi per la generale notturna illuminazione di questa capitale*, Palermo, 1747; *Veduta della città*

di Palermo capitale della Sicilia con suo molo e campagna, incisa da A. Bova ed inserita nel libro *Lexicon topographicum siculum in quo Siciliae urbes, opida, cum vetusta tum extantia montes, flumina, portus adiacentes insula ac singula loca describuntur*, di Vito M. Amico et Statella, stampato a Palermo da Pietro Bentivenga, nel 1757; *Veduta della città di Palermo capitale della Sicilia con suo molo e campagna*, incisa da A. Bova per il libro di Arcangelo Leanti, *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo, Francesco Valenza, 1761.

questa pianta avrebbe mostrato “non meno lo stato presente che l'antico della stessa”, evidenziando il cosiddetto “piede fenicio”, ampiamente descritto, nel secolo passato

Una prima tranche del denaro, necessaria alla realizzazione dell'impresa, era stata individuata nel ricavato della vendita del “ferro” di una parte dell'armeria (da rotamare) della città che si trovava nei locali del palazzo di città. La cifra ottenuta era assolutamente ridicola.

Ad un primo sommario inventario, ordinato dal Senato palermitano, consegnato il 30 settembre del 1775<sup>4</sup> se ne era aggiunto un successivo, il 10 marzo del 1777. La quantità di reperti era notevole e, la sommaria descrizione ci spinge a non escludere che nel mucchio di “ferro” fossero finite anche preziose antiche armature ed armi bianche. C'erano corazze, spalle, elmi, bracci, mani (guanti di ferro), zuffioni (o serpentine, armi da fuoco). Già, nei tumulti del 1773, come racconta G. Pitre<sup>5</sup>, dell'armeria del Palazzo, ubicata all'ultimo piano, era stato fatto “orribile scempio” dalla plebaglia.

<sup>2</sup> La Fondazione Salvatore Palermo ha pubblicato il volume *Palermo 1703: ritratto di una città*.

*Plano de la Ciudad de Palermo* di D. Caetanus Lazzara Panormitus, di Marco Rosario Nobile, Collana *Conoscere e tutelare*, 2003.

<sup>3</sup> cfr.: Salvatore Pedone, *I quadroni delle acque*. In: *Kalos*, a.15, n.2, 2003.

<sup>4</sup> ASCPa, *Cautele di contabilit*, 1776-1777.

<sup>5</sup> *La vita in Palermo cento e piu anni fa*. Palermo, A. Reber, 1904; vol. I.

Nell'arco degli anni 1775-1778 erano stati venduti altri "rottami" ancora a peso, a prezzi assolutamente ridicoli: tra gli acquirenti in vista abbiamo trovato l'incisore Ignazio Pocorobba, che aveva acquistato zuffioni ed armi bianche, lo stesso Pretore si era assicurato qualcosa, ed ancora il duca Vanni, Corradino Romagnolo, il barone Zappino, ed una lunga serie di altri poco noti personaggi.

Il nuovo rilievo della città era stato affidato all'ingegnere regio Nicolò Anito, che probabilmente era intervenuto anche per delineare i punti notevoli e le relative legende, mentre l'incisione era stata affidata all'incisore Giuseppe Garofalo che aveva già dato prove notevoli delle sue abilità<sup>6</sup>. L'esecuzione, relativamente all'incisione, risultò laboriosa; intanto alle quattro piante grandi (lastre di rame per l'incisione) che formano la carta, se n'erano aggiunte altre quattro, piccole "che vanno ai lati di detta pianta"<sup>7</sup>, cioè le due legende ai lati, gli stemmi degli amministratori in carica, disposti a mo' di cornice, con la lunga iscrizione al centro, a sinistra; lo stemma di Palermo col Genio, a destra, era sovrastato da un cartiglio, corredato dell'iscrizione "S.P.Q.P. Urbs felix corona regis et regni caput intaminatis fulget honoribus".

La prima tiratura di stampa di 500 copie in carta reale venne compiuta dallo stesso Garofalo, che richiese ed ottenne di essere coadiuvato dall'incisore Giovanni Gramignani. La realizzazione dell'impresa, che già era costata qualche centinaio di onze, aveva tuttavia incontrato l'approvazione generale, al punto che: "Pensa ora il magistrato sottomettere delle copie in taffità alla Maestà del Padrone e Signor Viceré e superiori ministri della corte e farne tirare altre 600 carte almeno per appagare le comuni ricerche de' letterati e ragguardevoli cittadini"<sup>8</sup>. Le copie particolari, da consegnare ai sovrani ed al viceré, come già sopraindicato dovevano essere stampate in seta (costosissima e difficile da trattare per questo scopo); infatti delle circa 8 canne di raso bianco di seta, se ne persero cinque palmi. In aiuto a Garofalo e Gramignani era in-

tervenuto, in questa fase, anche D. Ignazio Pocorobba, "che armò e compì le dette sei piancie di raso". Ma, l'opera non era ancora perfezionata: fu necessario l'acquisto di tela di malva per avvolgere la carta, zagarelle

**Le copie particolari, da consegnare ai sovrani ed al viceré, come già sopraindicato dovevano essere stampate in seta (costosissima e difficile da trattare per questo scopo)**

dorate, bastoni tornati, colla di cartaro ed infine avorio per le artistiche rifiniture. Di queste preziose realizzazioni s'è perduta traccia, dovrebbero trovarsi in qualche museo, biblioteca o archivio in Campania o altrove.

Nelle citate Cautele di contabilità, alla data del 26 maggio 1776, leggiamo: "Sappiasi finalmente, che le piancie, o sian rami della stampa si trovano oggi in potere di detto Villabianca, che se le trattiene a se, a disposizione del Magistrato Ecc.mo. Sembrandogli essere più sicuro in appreso la manutenzione, e molto più, che le medesime sono tutti frutti delle sue fatiche, e ch'egli ha fatto tutto gratis, e s'ha fatta da buon cittadino".

Dato l'alto numero di copie stampate, molti esemplari non sono chiaramente leggibili soprattutto nelle legende. Una considerazione che possiamo fare, riguarda la descrizione più ampia del territorio extra moenia, che venne sacrificata per dare luogo alle fastose parti che la ingombrano. La pianta ancora venne riprodotta nel 1793 e nel 1791, raschiando le antiche lastre per inserire la Villa Giulia, l'Orto Botanico e qualche piccolo particolare. [●]

6 cfr.: La Duca, Rosario, Pedone, Salvatore, Giuseppe Garofalo incisore palermitano, Palermo, Giada, 1985.

7 cfr.: Cautele, op. Cit.

8 cfr.: Proviste, cit.